



Matteo La Grua

La preghiera
di guarigione

Prefazione di Giuseppe Contaldo

**fuori
collana**

Matteo La Grua

La preghiera di guarigione

Prefazione di
Giuseppe Contaldo

ISBN 978-88-250-5943-4
ISBN 978-88-250-5944-1 (PDF)
ISBN 978-88-250-5945-8 (EPUB)

Copyright © 2024 by P.I.S.A.P. F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo – Via Orto Botanico, 11 – 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

Prefazione alla nuova edizione

Non posso non esprimere la gioia, la gratitudine e la lode al Signore per il dono di padre Matteo La Grua, frate minore conventuale, e del suo ministero, prima sacerdotale e poi di guarigione, liberazione e consolazione.

Dire di un uomo di così grande spessore spirituale e umano non è sempre facile, soprattutto quando questi è accompagnato da un carisma e, quindi, da uno stato di grazia che il datore dei doni, lo Spirito Santo, gli ha elargito, mettendoli a servizio dell'intera comunità ecclesiale. Padre Matteo La Grua è stato un sacerdote che ha consumato totalmente la sua vita a servizio di Dio e dell'uomo sofferente, nel corpo e nello spirito.

Più volte ho avuto la gioia di poterlo ascoltare nelle sue relazioni e nell'esercizio del suo ministero d'intercessione per la guarigione, la liberazione e la consolazione durante le Convocazioni nazionali e regionali del Rinnovamento nello Spirito Santo, indicando Gesù quale unico Salvatore, facendoci sperimentare la potenza del Signore che si prende cura dell'uomo nella sua interezza del corpo e dello spirito, guarendolo da ogni tipo d'infermità, liberandolo da ogni sorta di male. È stato un padre spirituale con grandi doni carismatici d'intercessione per la

guarigione, di consolazione e di discernimento nella lotta contro il maligno.

Fortemente amato e stimato nel Rinnovamento nello Spirito e non solo, baluardo di testimonianza cristiana nella sua città e altrove, ancora tutt'oggi molti ricorrono alla sua intercessione per ottenere da Dio guarigioni fisiche e spirituali.

Questo libro, pubblicato per la prima volta nel 1987 da Herbita editrice a Palermo, più volte ristampato e ora riproposto in una nuova edizione, mantiene tutto il suo valore e fa risuonare ancora forte la voce di padre Matteo. Fa rivivere con freschezza la sua figura, consentendoci, anche a distanza di parecchi anni dalla sua morte, una seria riflessione sulla preghiera di guarigione con tutti gli elementi posti a fondamento della stessa, cosicché ancora oggi padre Matteo possa venire in soccorso dei molti che continuano a invocare la sua opera: ossia, com'era sua abitudine fare, aprire la porta a tutti, ricchi e poveri, forti e deboli, nessuno escluso, e a tutti i bisognosi di un consiglio.

È ritornato alla casa del Padre nel gennaio 2012 all'età di 97 anni, tanti fedeli (anche numerosi fratelli e sorelle del Rinnovamento nello Spirito) – posso affermarlo con certezza – in questo nostro tempo continuano a bussare incessantemente alla porta del suo cuore e laddove accoglieva al piano terra del convento del Sacro Cuore, lato vicolo Tornabene a Palermo.

Questo testo riporta i suoi insegnamenti, che trasmettono tutta la potenza della sua fede nel Signore, che per

decenni si è concretizzata nell'esercizio del carisma di guarigione potente, per la gloria di Dio.

Auguro a tutti coloro che leggeranno questo testo di ricevere per intercessione di padre Matteo La Grua il dono d'incontrare Colui che è Via, Verità e Vita, Cristo Gesù, Signore e Salvatore dell'uomo.

Giuseppe Contaldo
presidente nazionale Rinnovamento nello Spirito

Prefazione alla prima edizione

Il servizio spirituale reso ai sofferenti, per oltre 10 anni, in seno a una comunità terapeutica di Rinnovamento nello Spirito (Palermo – Sacro Cuore) mi ha quasi obbligato, come per un dovere d'ufficio, ad approfondire i numerosi problemi, dottrinali e pratici, connessi con la preghiera di guarigione e, nel contempo, a offrire il frutto delle mie riflessioni e delle mie esperienze anche ad altri, sia ai miei più stretti collaboratori, perché fossero in grado di compiere con più consapevolezza il loro servizio, sia agli stessi fedeli che venivano a chiedere la preghiera, perché comprendessero il senso e il valore della richiesta, le motivazioni e l'ambito del nostro servizio.

Così ogni settimana, nel contesto della preghiera, ho dedicato ampio spazio al discorso sul mistero della salvezza, nel cui ambito si colloca la guarigione. In numerosi corsi di aggiornamento ho trattato il medesimo argomento per gli addetti al servizio.

Questo libro sintetizza, in parte, questo insegnamento, sistemando in capitoli e paragrafi quanto può essere utile per un corso seminaristico in preparazione all'esercizio di questo nobile ministero.

Anche se questa impostazione comporta dei limiti al lavoro, tuttavia tanto mi basta per lo scopo che mi sono

prefisso, che è quello di offrire a tutti delle precise informazioni sull'argomento e di mettere in mano ai miei collaboratori un utile sussidio per la loro attività nei gruppi di preghiera.

Oggi l'interesse per il risanamento dell'uomo è aumentato a dismisura; forse perché sono aumentati i malanni a cui va incontro, nella sua sfera fisica ed emozionale, per l'ambiente inquinato e lo stress della vita. Ne fa testimonianza il rifiorire di pratiche che si affiancano alla medicina tradizionale, o la sostituiscono, e il moltiplicarsi di grandi e piccoli centri di cura.

Accanto a queste pratiche e a questi centri pullulano altre pratiche magiche e altri centri esoterici che si sovrappongono ai tradizionali mezzi di fede e all'uso della Parola di Dio per il recupero dei beni spirituali e della quiete personale e familiare.

La preghiera, come mezzo di risanamento dell'uomo, provvidenzialmente si innesta e si afferma in questo contesto sociale. La sua efficacia innegabile è stata come una scoperta che ha sorpreso gli stessi cultori della preghiera, abituati alla recita formale di lunghe orazioni. Non che la preghiera per gli infermi o sugli infermi sia una cosa nuova, inventata o messa avanti solo oggi (perché essa è antica quanto il Cristianesimo, affondando le radici nell'insegnamento e nella prassi di Cristo e degli apostoli e rientrando nella costante tradizione liturgica e devozionale della Chiesa), ma solo oggi è venuta in auge, come

pratica di massa, largamente usata nei gruppi ecclesiali, specialmente nei gruppi di Rinnovamento nello Spirito.

Questo largo uso, se per un verso procura tanto bene, per altro verso non è scevro di inconvenienti per i molti abbagli a cui va incontro in alcuni ambienti non preparati, sia nel campo dottrinale sia in quello morale, attirando critiche da parte di gente maldisposta o anche riserve da parte dei responsabili della Chiesa e della classe medica.

Nella lunga pratica quotidiana ho acquisito una larga esperienza, avendo contattato migliaia e migliaia di sofferenti, uomini e donne, di ogni età, di ogni ceto, e avendo avuto per le mani i più diversi problemi che affliggono l'uomo d'oggi e sostanziano il vasto mondo del dolore.

Questa esperienza mi ha aiutato ad avvicinarmi all'uomo decaduto e a valutare le diverse situazioni in cui si trova, alla luce della fede e della sana antropologia, e a impostare la preghiera e gli interventi nei modi più opportuni per ottenere lo scopo: il suo risanamento globale nella grazia di Cristo.

Questo mi ha guidato nel redigere le pagine di questo libro, destinato agli operatori di pastorale per gli infermi, e anche a tutti i sofferenti dell'anima e del corpo.

Il libro si divide in due parti pressoché uguali: la prima parte piuttosto dottrinale, la seconda piuttosto pratica; il tutto in un linguaggio semplice, talvolta disadorno e affrettato, ma sempre alla portata di tutti.

Per completare, avevo aggiunto, come terza parte o appendice, un abbondante florilegio di testimonianze, suddiviso per tipi di malattia e per modalità di guarigio-

ne, allo scopo di offrire un vasto panorama della multiforme grazia di Dio.

Per la delicatezza della materia e per il giusto riserbo ho preferito, alla fine, di pubblicarlo a parte, contemporaneamente, pro manuscripto riservato ai gruppi di Rinnovamento nello Spirito.

Con le parole degli apostoli dico a tutti i lettori: «State bene» (At 15,29).

Palermo, Pasqua 1987

Padre Matteo La Grua

Prima parte

L'UOMO E IL SUO MEDICO

1. L'uomo

L'uomo, capolavoro di Dio

*L'Uomo in terra è la sola creatura
che Dio abbia voluta per se stessa (GS 24).*

«Che cos'è l'uomo? Molte opinioni egli ha espresso ed esprime sul suo conto, opinioni varie e anche contrarie». Così la *Gaudium et Spes*, 12.

La varietà e contrarietà delle opinioni in un punto che tanto lo interessa, la sua identità, ci dice che l'uomo, da se stesso, non può pervenire a una piena conoscenza di sé e del suo destino, e che per comprendere se stesso, ha bisogno di entrare nell'ottica di Colui che lo ha fatto.

Il salmista, contemplando in alto le opere della creazione, il cielo, la luna, le stelle, e abbassando poi lo sguardo sull'uomo, si domanda: «Signore, che cos'è l'uomo perché te ne ricordi, e il figlio dell'uomo perché ti prenda cura di lui?». E, intuendo, nella “frazza”, il mistero della sua “grandezza”, esclama: «L'hai fatto poco meno degli angeli», o come dice il testo ebraico, «poco meno di un dio [*elohim*]; di gloria e di onore lo hai coronato [...] tutto hai posto sotto i suoi piedi» (Sal 8,6-7).

L'esclamazione del salmista è una intuizione dettata

dalla fede, una illuminazione dello Spirito, che gli fa cogliere un raggio del mistero dell'uomo e del suo posto nell'universo.

Per comprendere l'uomo, quindi, conviene risalire alla sorgente, incontrare il *Vivente*, e ascoltare quanto egli ci rivela.

La *Rivelazione* si apre con la visione di Dio, sommo Bene, che non si chiude, beato, nella sua vita, ma si espande al di fuori creando.

«In principio Dio creò il cielo e la terra» (Gen 1,1).

La Rivelazione ci presenta subito quella che è la prima attività di Dio, ad extra (cioè al di fuori di se stesso): l'attività creatrice. Questa attività manifesta apertamente chi è Lui, il Bene, che dall'interno si effonde all'esterno, appunto perché il Bene è diffusivo di sé, l'Amore si comunica.

Dio dunque crea per amore: «Tu ami tutte le cose esistenti; se non avessi amato qualcosa neppure l'avresti creata» (Sap 11,24); e, creando, Dio manifesta la sua gloria, poiché in tutte le cose lascia l'impronta della sua potenza, della sua sapienza, della sua bellezza: «I cieli narrano la gloria di Dio e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento» (Sal 19,2).

Poiché la "scia" di Dio è in tutte le cose, nella bellezza delle forme, nell'armonia meravigliosa dei colori, nella soavità dei suoni, tutta la creazione ha la via aperta per risalire a Colui da cui è scaturita, come in un canto di lode cosmica.

Ma quale creatura era capace di cogliere la "scia" di

Dio e il messaggio della creazione, e gridare, come dirà più tardi il salmista: «Benedite, cieli, il Signore [...] benedite, sole e luna [...] stelle del cielo, venti e fuoco [...] gelo e freddo... notti e giorni, il Signore» (Sal 148; Dn 3,57ss)?

Mancava una creatura capace di intendere e di succchiare dalle creature la lode, in modo che queste «toccassero il loro vertice e prendessero voce per lodare in libertà il Creatore» (GS 13).

E Dio creò l'uomo.

Nel più antico racconto della creazione, che i biblisti chiamano *jahvista*, l'autore sacro, sorpassando velocemente sulla creazione delle cose, concentra la sua attenzione sull'uomo.

Ci presenta Dio che, con amore di padre e mani di artista, prende «polvere» dal suolo asciutto su cui «ancora non aveva fatto piovere» – polvere e deserto porterà sempre l'uomo in se stesso – e con essa plasma una forma umana intridendola con il suo fiato: «Soffiò sulle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente» (Gen 2,7).

L'uomo, dunque, esce dalle mani di Dio. «Le tue mani mi hanno plasmato e mi hanno fatto», dirà Giobbe (Gb 10,8).

Commentando la Scrittura, così si esprimerà, tanti e tanti secoli dopo, un Padre della Chiesa, sant'Ireneo:

Dio ha creato l'uomo con le sue proprie mani, prendendo dalla terra gli elementi più puri e più sottili, e mescolando con misura nella terra la sua potenza; e gli ha dato le sue stesse forme, affinché, anche quello che è il suo aspetto vi-

sibile, fosse forma di Dio (Ireneo, *Esposizione della dottrina cattolica*, 11).

Quali sono queste mani di Dio? Dice lo stesso Ireneo che le Mani di Dio sono il Figlio e lo Spirito, quasi a significare che tutta la Trinità è interessata alla formazione dell'uomo, e questi ne porta l'impronta.

L'uomo è stato plasmato all'inizio per mezzo delle Mani di Dio, cioè il Figlio e lo Spirito, e diviene così ad immagine e somiglianza di Dio (Ireneo, *Contro le eresie*, V, 28,4).

Nel racconto sacerdotale (*elohista*) più fantasioso e più completo, l'autore ci fa assistere, prima, alla *facilità* con cui Dio trae dal nulla tutte le cose, quasi come un fanciullo che, soffiando nella cannuccia, tragga fuori iridescenti bolle di sapone, e poi, quando arriva l'uomo, ci mostra questo stesso Dio che si ferma come per riflettere, e quindi, con *decisione*, mette mano all'opera: «Facciamo l'uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza» (Gen 1,26). E chiude il racconto con un ritornello, che è il primo canto della creazione:

Dio creò l'uomo a sua immagine,
ad immagine di Dio lo creò;
maschio e femmina li creò (Gen 1,27).

Ma che cos'è questa immagine, questa somiglianza, questa forma di Dio che ritorna come un *leit-motiv* in tutte le scritture?

Perché in tanti testi queste parole, «immagine», «somiglianza», ritornano così spesso? Se scorriamo infatti le

Scritture, sovente leggiamo frasi come queste: «Dio ha creato l'uomo immortale, lo fece ad immagine della sua natura» (Sap 2,23; cf. Sir 17,3; Col 3,10; Gc 3,9). Dio vuole ricordarci qual è la fonte della nostra grandezza, e per lo stesso motivo un giorno ci domanderà conto del sangue umano sparso sulla terra, «perché ad immagine di Dio ha fatto l'uomo» (Gen 9,6). Ogni creatura, essendo il termine dell'amore creativo di Dio e riproducendo una sua idea, porta l'impronta, il "vestigium" di Dio, e in questo senso ha un certo grado di similitudine con Dio; solo l'uomo però può dirsi «a sua immagine e somiglianza».

Questa «immagine» si estende a tutto l'uomo: fondamentalmente all'anima spirituale, fatta, come Dio, *capace* di intendere e amare; immagine che diventa più chiara a livello di *grazia* che attiva questa capacità, e diventerà più perfetta, pur nei limiti creaturali, nella luce della *gloria*, quando conoscerà e amerà com'è conosciuta e amata da Dio; ma questa «immagine» si estende anche al corpo, in quanto l'anima agisce e si esprime nel corpo, e in quanto il corpo con l'anima forma un tutt'uno, l'uomo, e a *riferimento*, a livello di grazia e di gloria, col Verbo fatto carne.

La dottrina della somiglianza trova riscontro nei Padri della Chiesa, e uno dei più antichi e autorevoli, sant'Ireneo, induce una prima distinzione tra i due termini *immagine* e *somiglianza*.

L'uomo, per *natura*, a ragione della sua anima immateriale – non immortale, perché immortale lo diventerà,

secondo il santo, per beneplacito divino – è una *immagine di Dio*, il quale è immateriale.

L'uomo, *per grazia*, acquista la *somiglianza con Dio*, diventa *il simile di Lui*; ciò per un dono gratuito della bontà divina, che immette nell'uomo il suo Pneuma.

Ma anche la carne – dice il Santo Dottore – «è foggata ad immagine di Dio», perché è parte dell'uomo come lo Spirito.

Infatti, dalle Mani del Padre, cioè per mezzo del Figlio e dello Spirito, l'uomo, e non soltanto una sua parte, è fatto a somiglianza di Dio. L'anima e lo spirito sono, sì, una parte dell'uomo, ma certamente non sono l'uomo: l'uomo perfetto è la mescolanza e l'unione dell'anima, che ha ricevuto lo Spirito del Padre e si è mescolata alla carne plasmata ad immagine di Dio (Ireneo, *Contro le eresie*, V, 6,1).

La ragione più profonda è che Dio, creando l'uomo, ha guardato a suo Figlio – come dopo Ireneo dirà anche per Tulliano – e per questo lo ha reso conforme in tutto al proprio Figlio: «Dio sarà glorificato nella sua propria creatura, rendendola conforme e simile al suo proprio Figlio» (Ireneo, *Contro le eresie*, V, 6,1).

San Tommaso, raccogliendo la lunga tradizione patristica sull'argomento, apporta qualche interessante modifica.

Il termine *somiglianza* aggiunto a *immagine* può avere due sensi: un senso *limitativo*, in quanto l'uomo è fatto a immagine di Dio, ma non perfettamente, e perciò è precisato a *somiglianza* di Dio; oppure, al contrario, può avere

un senso *perfettivo*, in quanto l'uomo non è semplice immagine o proiezione di Dio, figura di Dio, ma è nel suo stesso essere somigliante a Dio (cf. san Tommaso, S.T., I, q. 93, a. 9, ad 4).

Per il Dottore angelico l'immagine o somiglianza è soprattutto nell'anima intellettuale, ed è impressa da Dio secondo un triplice modo:

- *per natura*, in quanto l'uomo è capace naturalmente di conoscere e amare Dio;
- *per grazia*, in quanto l'uomo conosce *di fatto* e ama Dio nello stato imperfetto di viatore;
- *per gloria*, in quanto l'uomo è ammesso a una conoscenza più perfetta di Dio, nello stato di beatitudine.

Il concilio Vaticano II, commentando il tema biblico dell'uomo a immagine e somiglianza di Dio, ricalca la stessa dottrina quando insegna che «l'uomo è stato creato ad immagine di Dio, capace di conoscere e di amare il proprio Creatore»; immagine deturpata dal peccato, ma restaurata da Cristo «che è venuto a liberare l'uomo e a dargli forza, rinnovandolo nell'intimo». Perciò

l'uomo ha ragione di ritenersi superiore a tutto l'universo, a motivo della sua intelligenza con cui partecipa della luce e della mente di Dio. Nella sua interiorità egli trascende l'universo: a questa interiorità profonda egli torna quando si volge al cuore, là dove lo aspetta Dio e dove egli decide del suo destino (GS 14.15).

Enucleando la ricchezza dei due termini somiglianza (*demut*) e immagine (*selem*, gr. *eicon*), che, sotto diverse angolature, vogliono ribadire la stessa cosa, arriviamo a queste precisazioni.

L'uomo è diverso dalle cose create, diverso da tutti gli altri viventi e, pur rimanendo al centro, è eccentrico rispetto a essi e solo aperto a Dio. Questa diversità specifica dell'uomo è suggerita dal Sacro Testo, dove è detto che Dio creò gli esseri viventi «secondo la loro specie», e che l'uomo «non trovò un essere che gli fosse *simile*» (Gen 1,24; 2,20), appunto perché di specie diversa. Egli è di “specie divina”, “elohimica”, perché uscita direttamente da Dio e animata dal suo soffio. Quando Dio cessò di operare, «riposò» nel cuore dell'uomo, e vi scrisse «Tu sei mio» (Is 43,1).

Come *simile a Dio*, l'uomo ha qualche cosa della “stirpe divina” proprio come il Figlio, il quale è simile al padre perché questi gli ha trasmesso qualche cosa del “suo”. È sintomatico che anche Luca, volendo tessere la genealogia del Figlio di Dio fatto uomo, lo faccia risalire di generazione in generazione fino a Dio, come a Capostipite, ponendo quasi sullo stesso piano le generazioni; «Gesù, come si credeva, figlio di Giuseppe, figlio di Eli [...] figlio di Set, figlio di Adamo, figlio di Dio» (Lc 3,23-38).

Questo «a somiglianza» (*ad similitudinem* con l'*ad* limitativo, come nota bene san Tommaso) ci suggerisce anche la limitatezza dell'uomo. Pur fatto a somiglianza di Dio, tuttavia resta infinitamente distante da Dio, nei limiti della propria *creaturalità* e della propria *infirmis nativa*.

Ricco di significati è l'altro termine *immagine, eicon* in greco.

L'uomo è icona di Dio, apparizione di Dio.

È questo un concetto che, innestandosi al concetto di somiglianza, definisce meglio l'uomo.

Dio è essere personale: Padre, Figlio, Spirito Santo sono Persone.

L'uomo, portando la natura divina, porta anche l'immagine delle Persone divine (cf. S.T., I, q. 93, ad 4), ed è PERSONA.

Qui tocchiamo la vera identità dell'uomo.

Tuttavia l'immagine non è perfetta. Quell'*ad* limitativo, come abbiamo notato a proposito della somiglianza, già ci indica una *approssimazione* all'immagine vera (S.T., I, q. 93, a. 1, ad 2).

Immagine vera e *perfetta* di Dio è il Figlio unigenito, «irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza» (Eb 1,3).

Lo ha intuito profondamente Paolo, che nell'inno cristologico della Lettera ai Colossesi canta:

*Egli è l'immagine del Dio invisibile,
generato prima di ogni creatura* (Col 1,15).

Luce da luce, Dio vero da Dio vero, egli è orientato verso Colui da cui procede, e sempre *pros ton Theon*, cioè *verso Dio* (Gv 1,1).

L'uomo, fatto a immagine del Figlio, è immagine *imperfetta*; ma, pur essendo a immensa distanza dal suo Prototipo, dinamicamente si pone, come il Figlio, in ana-

loga posizione di *pros ton Theon*. Come persona, conversa col suo Creatore, e *in apertura* con Dio. Con la sua intelligenza coglie la presenza di Dio in se stesso e nelle cose; con la sua libera volontà si determina a lui e lo ama; con la sua memoria riconosce la sua origine da lui e ne conserva il ricordo nel profondo.

L'immagine divina si riflette nel suo stesso *corpo*; non solo perché egli porta lo splendore della sua bellezza, il vigore della sua potenza, ma anche perché nella sua *corporeità sessuata* esprime il rapporto tra persona e persona in ordine all'amore e alla generazione, e cioè in ordine alla vita. Per questo dice il Testo: «Ad immagine di Dio li creò, maschio e femmina li creò» (Gen 1,27). Le due parti divise, entrando in comunione vitale, esprimono Dio, comunione perfetta.

Ma, anche a prescindere dall'unione uomo-donna, ogni essere umano, attraverso il corpo, entra in comunione con il suo simile ed esprime Dio, che è comunione di persone.

Per completare il concetto di *immagine* e riallacciarci alla narrazione biblica, diciamo che l'uomo è immagine di Dio nel creato, perché *rappresenta* Dio per tutte le creature, ed è come il *luogotenente* di Dio.

Anche qui notiamo che propriamente al Figlio, Dio diede «in dominio i confini della terra» (Sal 2,8).

Presentò – dice Ippolito – alla stessa creazione come *Signore* il suo stesso Pensiero, e rese visibile colui che egli solo conosceva e vedeva in se stesso (sant'Ippolito, *Ad Noetum*, 10, P.G. 10, 817).

Ma in vista del Figlio diede ad Abramo la sua *rappresentanza* e la sua *luogotenenza*, perché dominasse come «signore» su tutto, «sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame e su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra» (Gen 1,26). Dio fa passare davanti ad Abramo tutti gli animali perché imponga a ciascuno il nome, come a significare il potere che ha su di loro.

Gli affida ancora la cura dell'Eden perché lo *coltivi* e lo *custodisca*. Il che significa:

- 1) che l'uomo deve aver cura di tutte le cose e deve rispettare la creazione, perché ogni creatura abbia il suo spazio di vita e assolva il compito per cui è stata creata;
- 2) che l'uomo, col suo lavoro, deve sviluppare l'opera del Creatore; la creazione infatti non si è esaurita nell'atto primordiale di Dio, ma deve continuare con l'attività dell'uomo, suscettibile com'è di sviluppo e di ulteriori realizzazioni. L'uomo, così, sarà il *cooperatore* di Dio e procurerà, in ultima analisi, la gloria di colui che lo ha fatto.

L'uomo, però, pur così grande, resta sottomesso a Dio e non può toccare o manipolare ciò che Dio ha riservato a sé. «Dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare» (Gen 2,17).

L'uomo non può manipolare a suo piacimento le leggi della natura, non può farsi arbitro del bene e del male senza correre il rischio di decadere dal suo stato: «Quando tu ne mangiassi, certamente moriresti» (Gen 2,16-17).

Indice

<i>Prefazione alla nuova edizione</i>	5
<i>Prefazione alla prima edizione</i>	9

Prima parte L'uomo e il suo medico

1. L'uomo	15
L'uomo, capolavoro di Dio	15
L'uomo e la sua struttura	26
L'uomo decaduto e restaurato	41
Dio ama l'uomo	51
2. L'uomo malato	52
La salute	52
La malattia	57
La sofferenza	68
Preghiera al Cristo nella malattia	78
3. Il medico divino	79
L'attività terapeutica di Gesù	79
L'autorità di Gesù. Il Nome, l'Unzione, la Parola	86
Gesù continua a guarire nella Chiesa	94
Invocazione di aiuto	102

Seconda parte

La guarigione

1. La guarigione del Signore	105
Le vie della guarigione	105
Il rinnovamento nello spirito e le guarigioni	113
Le guarigioni del rinnovamento nello Spirito e nel contesto socio-pastorale	123
Preghiera a Cristo	130
2. Le guarigioni che non vengono dall'alto	131
Le guarigioni paranormali	131
Le guarigioni preternaturali	142
Criteri di discernimento tra le guarigioni carismatiche e le guarigioni paranormali e preternaturali	148
Preghiera litanica a Cristo	155
3. Per un servizio di guarigione	156
La guarigione fisica	157
La guarigione interiore	181
La guarigione spirituale	204
Preghiera sul popolo	212
<i>Conclusione</i>	213

Titoli collana:

- ALDO VALERIO CACCO - PATRIZIO ZANELLA, *Un clarinetto nel Lager. Diario di prigionia 1943-1945*, 2015
- JOSÉ FRAZÃO CORREIA, *Fra-tanto. La difficile benedizione della contingenza*, 2015
- ALDO MARIA VALLI, *Fino ai confini della terra. Zbigniew Strzalkowski e Michał Tomaszek martiri francescani in Perù*, 2015
- MARIA CLARA BINGEMER (a cura), *Oscar Romero. Martire della liberazione*, 2015
- IVANIR ANTONIO RAMPON, *Paolo VI e Helder Camara. Un'amizizia spirituale*, 2016
- DAVIDE ROSSANESE con LISA MOLON, *Io atipica-mente Down. Vivere con corpo lento e mente veloce*, 2017
- MICHELA MURGIA, *Persone che devi conoscere*, 2018
- APPOLLONIO TOTTOLI, *Padre Placido Cortese. Vittima del nazismo*, 2020
- MICHELA MURGIA, *Persone che devi conoscere 2*, 2021
- ANGELO VINCENTI, *Il pane condiviso. Trent'anni con i meninos de rua*, 2021
- LUIGINO BRUNI, *Critica della ragione manageriale (e della consulenza)*, 2023
- MARIAPIA VELADIANO, *Parole per giorni di pace*, 2023
- CRISTINA BELLEMO, *La cura delle parole*, 2023
- RUGGERO CIPOLLA, *I miei condannati a morte*, 2024
- SABINA CALIGIANI, *Chiara Lubich e Chiara d'Assisi. Una scia di luce*, 2024
- MARCELLO SEMERARO, *I santi, pellegrini di speranza*, 2024
- PIETRO RABITTI, *Dialogo intimo e insolito. Con quindici personaggi biblici per scoprire chi siamo*, 2024
- BEPPE GIUNTI - ANDREA TOMASETTO, *Il mondo rovesciato di Gesù*, 2024



«L'efficacia della preghiera come mezzo di risanamento dell'uomo è innegabile.

È stata come una scoperta che ha sorpreso gli stessi cultori della preghiera abituati alla recita formale di lunghe orazioni. Non che la preghiera per gli infermi o sugli infermi sia una cosa nuova, inventata o messa avanti solo oggi, ma solo oggi è venuta in auge, come pratica di massa, largamente usata nei gruppi ecclesiali, specialmente nei gruppi di Rinnovamento nello Spirito.»

Matteo La Grua